

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DI P. L. GINGUENÉ

MEMBRO DELL'INSTITUTO DI FRANCIA

TRADUZIONE

DEL PROF. BENEDETTO PEROTTI

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

TOMO V

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMEDLIN

1824.

*La presente Opera è posta sotto la tutela
delle leggi.*

AVVISO DELL' AUTORE.

L'ACCOGLIENZA, della quale venne degnata la prima parte di quest' opera, fu per me un comandamento di sollecitare la pubblicazione della seconda, la quale avrà qualche volume di più, a dover dispiegare, come ho promesso, le bellezze di quel meraviglioso secolo sedicesimo, dando a ciascun ramo di letteratura l'estensione convenevole, ed a tutte le opere di qualche momento le medesime illustrazioni che nella prima. Essa comprenderà un trattato compiuto del poema epico in Italia, da' suoi deboli cominciamenti, e ne' suoi tre generi distinti, l'epopea romanzesca, l'eroica, e la burlesca o eroicomica. Si ragionerà in seguito: 1.º della poesia drammatica ripartita nella tragedia, nella commedia e nel dramma pastorale; del poema didascalico, della satira, della poesia lirica, dell'egloga, dell'elegia, e d'altri piccioli componimenti poetici: 2.º degli studj greci e scientifici nelle scuole e nelle università; della coltura delle lingue antiche; delle scritture latine in prosa ed in verso, non meno notabili in quel secolo per la loro eleganza che pel loro numero: 3.º delle opere italiane prosastiche; filologia,

filosofia ; politica , istoria ; dialoghi , Lettere ,
novelle nel genere del Decamerone , ec.

Ancorchè nè le scienze sublimi nè le belle
arti non abbiano avuto parte nel mio disegno,
toccai i loro progressi in ciascun secolo , ed
è indispensabile il farlo in questo. Un epilogo
generale presenterà in fine il quadro della
commozione straordinaria dell'umano ingegno ,
e de' suoi sforzi in tutti i generi nel volgere
di quel bel secolo.

Ho per avventura da temere in cotale
trattato del poema epico italiano , il più com-
piuto , se mi è lecito il dirlo , che siasi per
anco veduto , di dover stancare con un so-
verchio numero di analisi e di estratti mol-
tiplicati di poemi , che non tutti possono
arrecare eguale diletto. Mi confido però che
la novità della maggior parte degli oggetti ,
avuto riguardo alla loro istessa antichità , la
proporzione che ho cercato di mettere tra
l'estensione degli estratti ed il merito delle
opere , tra il tenore degli uni e la natura
degli altri , le divisioni da me divisate , ed i
diversi gruppi ch'esse presentano , secondo
le epoche ed i generi , allevieranno la fatica
tenendo svegliata l'attenzione.

Il vantaggio , che mi parve siasi ricavato
dalle analisi comprese negli altri volumi , e
l'approvazione che ottennero , mi condus-
sero a credere che dovessi continuare nel
medesimo cammino , per quanto sia stato

soventi volte per me penoso ; perocchè non si tratta della fatica ch' io debbo durare , ma sì del frutto che se ne può raccogliere , e , per quanto mi è dato di potermene lusim-gare , della spezie di diletto che può procacciare ai leggitori instruiti , ed a quelli cui giova d' instruirsi.

STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Quadro della condizione politica e letteraria dell'Italia nel sedicesimo secolo. Influsso dei governi italiani sui progressi e sullo splendore delle lettere e delle arti. A Roma, i papi Giulio II, Leone X, Clemente VII; a Firenze i granduchi Cosimo I, Francesco e Ferdinando de' Medici.

SE per noi si avesse a considerare l'Italia sotto tutti gli aspetti che riguardano lo storico, il politico ed il filosofo, l'esame di quello ch'essa fu nel corso del sedicesimo secolo, troppo lungo tempo c'interterrebbe. Gli avvenimenti dei quali fu il teatro, le grandi potenze che vi si scontrarono, la parte che presero nella loro contesa i governi italiani, i marceggi che questi adoperarono, o quelli in cui furono avvolti, i cambiamenti di costituzione ai quali alcuni di essi andarono soggetti, in una parola le vicende

d'ogni maniera, che mai non furono nè più numerose nè più rapide, darebbero troppo ampia materia di ricerche e di discussioni. Ma noi dobbiamo soprattutto, anzi quasi unicamente considerare l'influsso che siffatte circostanze ebbero sulla sorte delle lettere, e questo punto di vista, comechè ancora immenso, le restringe e le circoscrive. Vediamo dunque, come già facemmo per rispetto agli altri secoli, quali furono in questo i governi che si segnalano pel loro amore alle lettere, e che, dando ad esse incoraggiamenti ed onori, sè medesimi onorarono.

L'istoria dei papi avea cessato di essere quella dei capi d'una religione, ed era diventata la storia dei sovrani d'uno Stato, ingranditosi per mezzo d'una politica sovente colpevole, ma costante, e rivolta sempre, tra gli ondeggiamenti della politica delle altre potenze, ad un medesimo fine. I delitti d'Alessandro VI, l'assassinio, il veleno, la dissolutezza e l'incesto non gli aveano tolto di aumentare d'assai le terre della Santa Sede. I delitti di Cesare Borgia, suo figliuolo, ancora di lui peggiore, unirono al dominio della Chiesa le piccole signorie, delle quali avea spento i principi col ferro o col veleno; ed allorchè la natura fu finalmente vendicata colla morte di quel padre e di quel figliuolo, egualmente esecrabili, lo Stato di Roma si trovò più ampio, più stabile, più pari alle altre potenze dell'Europa, che non lo era stato mai sotto i papi più ambiziosi, e sotto i pontefici più santi.

Non mancava più a quel trono che un pontefice guerriero, il quale, colla singolare sua

costituzione, prescrivesse agli altri ciò che avessero a credere per fornirgli i mezzi di potersi sollevare al di sopra di essi: Giulio II, quasi immediato successore di Alessandro (1), diede cotale spettacolo al mondo, che secondo la religione era scandalosissimo. Il vicario di Cristo fu allora veduto armare la Francia e l'Europa intiera contro Venezia nella famosa lega di Cambrai; fu veduto, dopo di avere depressi i Veneziani colle armi del buono e troppo credulo Luigi XII, collegarsi contro di lui coi Veneziani stessi, e, per cacciarlo d'Italia, per cacciarne, diceva egli, tutti i barbari, levare a tumulto l'Italia tutta quanta. Ma, secondo la politica, la bisogna procede altrimenti; un grand'uomo, che viene sovente accagionato d'ingiustizia verso i papi, Voltaire, più giusto verso Giulio di tutti gli altri storici francesi, pigliò contro di essi la sua difesa. « I nostri storici, dice egli, condannano la sua ambizione e la sua pertinacia; era bisogno anche rendere giustizia al suo coraggio ed a' suoi vasti disegni: egli era un cattivo prete, ma un principe, quanto altri che fosse di quei tempi, degno di stima » (2).

Questo sommo Sacerdote guerriero della religione d'un Dio di pace, aveguachè inteso ai

(1) Dopo Pio III, cui aveva avuto l'accortezza di far eleggere, per allontanare il cardinale d'Amboise, e che trapassò ventiquattro giorni dopo. Eletto il 22 febbrajo (mese che ha soltanto 28 giorni) coronato il 1 marzo, morì il 18. Muratori, *Anal. d'Italia*.

(2) *Saggio sui Costumi e sullo Spirito delle Nazioni*, c. 113.

suoi disegni ambiziosi, che miravano ad acquistare la signoria di tutta l'Italia, ed alle sue guerresche spedizioni che tendevano al medesimo scopo, avea troppa grandezza d'animo ed elevatezza di mente per non voler trarre dalle belle arti e dalle lettere una parte del lustro del suo regno. Egli fu, che intraprese la grandebasilica di San Pietro, e questo basterebbe per immortalarlo nella storia delle arti (1). Valentissimi artisti e scienziati commendevoli, ebbero in lui un protettore (2). Volle anche, si dice, aggiungere alla biblioteca del Vaticano un'altra biblioteca ad uso particolare dei sovrani pontefici: essa era più pregevole per la scelta che pel numero dei volumi; le stanze erano comode, situate piacevolmente, decorate di marmi e di dipinture di ottimo gusto. Il Bembo ne parla in una delle sue lettere: (3) il Tiraboschi, citandolo (4), confessa che non viene fatto cenno altrove di cotale biblioteca; ma quella lettera è indiritta al papa istesso, ed, a malgrado dell'osservazione del Tiraboschi, le espressioni sono troppo positive, perchè la cura che si dava allora Giulio II

(1) Tiraboschi, *St. Lett. d' Ital.*, tom. VII, p. I, pag. 12.

(2) Viene citato tra questi ultimi Giovanni Antonio Flauminio, che, avendo recitato alla sua presenza, nel 1506, a Imola un discorso latino, fu onorevolmente accolto, ed invitato a recarsi a Roma, e ricevette 50 scudi d'oro. (Tiraboschi, *ibid.*: V. anche *Ioan. Ant. Flamini epist.*, tom. I ep. 4 et 6).

(3) *Epist. fam. l.*, L. V., pag. 8.

(4) *Ubi supra.*

per farsi una libreria (1), possa venire riyocata in dubbio.

Questi lievi benefizj compartiti alle lettere si dileguano per verità in faccia ai benefizj immensi che compartì loro il successore di Giulio, il celebre Leone X. Figliuolo di Lorenzo de' Medici, sì meritamente chiamato il Magnifico, allevato dal Poliziano in mezzo ai dotti, dei quali il palagio di suo padre era mai sempre pieno, Giovanni de' Medici avea ricavato da questa letteraria educazione maggior frutto, che lo sventurato Pietro, suo fratello maggiore, non aveva fatto (2). Lorenzo aveva ottenuto dal papa Innocenzo VIII, di far innalzare al cardinalato questo figliuolo, fanciullo ancora, essendo costituito nell'età di tredici anni (3), sì veramente che porterebbe solo tre anni dopo le insegne di quella dignità. Il giovine cardinale passò quei tre anni a Pisa, attendendo, sotto il suo maestro Poliziano, ed altri valenti professori, alle lettere ed a quegli studj che dal suo stato gli venivano prescritti. A

(1) febbrajo 1513.

(2) Pietro però lasciò in alcune rime, che rimasero manoscritte, delle prove d'ingegno. Esse si conservano nella biblioteca Laurenziana, nella fine della raccolta di quelle di Lorenzo suo padre. Roscoe nella *Vita di Lorenzo*, arreca un sonetto di Pietro, c. 10. Ma la sua falsa politica, la sua naturale infingardaggine, le sue disgrazie annientarono in qualche modo quelle felici disposizioni, ed il suo nome non è annoverato tra i benefattori delle lettere che produsse quell'illustre famiglia.

(3) Era nato l'11 dicembre 1475 e fu fatto cardinale in ottobre 1488.

14 *Storia della Letteratura Italiana*
sedici anni ed alcuni mesi ricevette l'investitura (1), ed andò a risiedere a Roma tra i principi della Chiesa.

I consigli di suo padre dettarono la saviezza della sua condotta (2). Cotale saviezza ricalzata dalle ricchezze e dalla potenza di sua famiglia, dalla naturale sua generosità, e dalle gentili qualità del suo spirito, gli acquistarono in breve un credito maggiore della sua età; ma dopo la morte di Lorenzo (3) si trovò ravvolto nelle disgrazie e nella proscrizione, delle quali la casa de' Medici e la sua parte furono bersaglio. Allora lasciò l'Italia, viaggiò in Alemagna, nei paesi bassi ed in Francia, durante il pontificato di Alessandro VI, nemico di sua famiglia. Ritornò a Roma verso la fine di quel regno (4), e seppe colla sua ritenutezza e prudenza rendere impotente l'odio del pontefice, se non gli venne fatto di calmarlo.

Respirò sotto Giulio II (5), e riacquistò il suo credito appresso di lui: dovette all'amicizia il suo ritorno. Galeotto della Rovere, nipote di Giulio, giovane che univa alle grazie della persona ed ai pregi dell'animo, i buoni costumi, la gentilezza e la magnificenza, diventato cardi-

(1) Il 9 marzo 1492.

(2) V. Fabroni, *Laurent. Med. Vita.*, vol. II, pag. 313, la lettera scritta da Lorenzo al giovane cardinale suo figlio. Roscoe l'arrecò nella sua *appendice* della *Vita* del medesimo Lorenzo de' Medici, n.º 61.

(3) Nel 1492.

(4) Nel 1500.

(5) Eletto il 1.º novembre 1503.

nale come prima il suo zio fu papa, e poco dopo vice-cancelliere della Chiesa, era da qualche tempo legato col de' Medici; quel legame fu stretto dalla loro comune dignità, e Galeotto, non contento di rimettere l'amico in favore, ingannato dalla vecchiezza di Giulio II, concepiva a favore del cardinale Giovanni dei disegni, che credea di poter ridurre in breve ad effetto; e pensava, quanto a sè, che l'intima amicizia sarebbe per conservarlo nel credito che il nipotismo gli procacciava. La morte ruppe tutti i suoi disegni. Giovanni de' Medici lo pianse amaramente e lungo tempo: quell' inopinata morte non solo gli toglieva un sostegno, ma anche il solo di tutti i membri del sacro collegio il quale seco lui divideva il caldo amore per le lettere e per le arti, ed avesse nel pregio, ch'egli faceva, i nobili piaceri ch'esse procacciano.

Paolo Giovio e dopo lui altri storici hanno meritamente magnificato questo amore, che presagiva nel cardinale Giovanni quello che il papa Leone X era per essere. Già quanti erano esimii pittori, scultori, ed architetti ambivano il suo suffragio. I dotti, i letterati, i poeti si adunavano intorno a lui; il suo palagio era sempre aperto; la sua biblioteca pareva essere stata formata per dover servire ai loro studj (1). Essa era copiosa di manoscritti greci e latini,

(1) Si può vedere quello che dice di essa biblioteca Giovanni Francesco Pico della Mirandola, il quale usava sovente con lui, *Examen vanitatis doctrinae gentium*, pag. 1044.